

GIOVEDÌ, 05 LUGLIO 2007

Pagina 33 - Varie

IL PUNTO

UN MARCHIO A TUTELA

Oltre 18 milioni di ettari di foreste in 30 paesi sono certificati con un protocollo di garanzia ecologica

ANTONIO CIANCIULLO

Semaforo verde per acero europeo, betulla, castagno, ciliegio americano, faggio e rovere. Semaforo giallo per pino e pioppo. Semaforo rosso per ebano, iroko, mogano, teak, doussiè, merbau. È la sintesi dei consigli che Greenpeace ha messo a punto dopo aver preparato un robusto dossier sullo stato delle foreste nel mondo. Mentre per la natura nostrana, cioè per il pino e il pioppo, i problemi sono legati a un uso eccessivo di pesticidi e a tecniche di coltivazione non sempre corrette, per i legni tropicali il punto essenziale è la provenienza, cioè il dove e il come della loro nascita. Dunque, visto che la maggior parte dei problemi si concentra attorno al mantello verde pluviale, che continua a venire eroso per essere trasformato in parquet, armadi e tavoli, la raccomandazione è semplice: evitare l'acquisto di legni tropicali non certificati.

Ma come ricavare le informazioni essenziali per scegliere un legno che sia bello senza aver rubato la sua bellezza alla foresta pluviale che contribuisce a difendere l'equilibrio dell'atmosfera? Una risposta viene dal marchio Fsc (Forest Stewardship Council), quello di un'associazione senza fine di lucro creata nel 1993 su iniziativa di Greenpeace e di altri gruppi ambientalisti per agevolare un'operazione di mercato. Si trattava di fare incontrare la domanda dei consumatori più sensibili agli aspetti ambientali e sociali con l'offerta dei produttori di legno capaci di gestire le foreste mantenendone intatta la biodiversità. Cioè creare un sistema di certificazione per consentire a tutti di riconoscere i prodotti realizzati con materie prime provenienti da foreste gestite in modo da poter durare nei secoli.

La proposta ha avuto subito un certo successo: oltre 18 milioni di ettari di foreste in 30 paesi sono certificati Fsc. In termini quantitativi il risultato è ancora insufficiente, ma l'affermarsi di un marchio di garanzia ecologica ampiamente riconosciuto è stato un passaggio fondamentale per rilanciare un mercato sostenibile in questo settore. Il legno ha infatti una doppia anima. Se viene estratto da foreste tropicali intatte, rappresenta uno degli esempi più evidenti di danno ambientale. Ma, d'altra parte, il legno è potenzialmente un materiale ecologico per eccellenza: dura a lungo, gli alberi possono ricrescere, è biodegradabile e può essere reimmesso nel ciclo naturale alla fine del suo utilizzo.

Questa doppia natura del legno ha determinato, soprattutto in alcune aree, una conflittualità lunga e aspra tra ecologisti e popolazioni native da una parte e grandi aziende del settore dall'altra, una tensione sfociata più di una volta in episodi cruenti. Negli ultimi anni però il quadro sta lentamente cambiando. Una storia emblematica, che mostra il peso dell'opinione pubblica organizzata, è quella della Foresta del Grande Orso, nella Columbia Britannica.

Anche in questo caso la contrapposizione tra il partito della conservazione della foresta e i tagliaboschi è stata dura e frontale: per un lungo periodo è sembrato impossibile arrivare a una qualunque forma d'intesa. Poi, dopo un decennio di pressing, Greenpeace e un gruppo di associazioni ambientaliste canadesi l'hanno spuntata: con l'assenso delle imprese, il 4 aprile 2001 il governo della Columbia Britannica ha accettato di proteggere la foresta minacciata da tagli devastanti, un accordo basato sul coinvolgimento di scienziati indipendenti per la definizione di una gestione rispettosa dell'equilibrio naturale. E il 7 febbraio 2006 il governo canadese ha portato a termine il progetto per la salvaguardia di 600 mila ettari della Foresta del Grande Orso. L'Italia è fisicamente lontana da questo genere di conflitti, ma rappresenta un mercato importante, in grado d'influire sulle decisioni dei grandi operatori. Importiamo ogni anno oltre 2 milioni di metri cubi di legno in tronchi o di segati e compensati e da un terzo alla metà di questo legno proviene da foreste tropicali. La domanda per l'industria del mobile poi è ancora più alta: 15 milioni di metri cubi di legno grezzo l'anno. Comprando prodotti certificati i consumatori italiani possono quindi contribuire a ridurre una deforestazione che, nonostante decenni di autorevoli allarmi, continua a procedere a ritmi impressionanti: ogni due secondi viene distrutta un'area di foreste grande quanto un campo da calcio. Oltretutto la velocità della devastazione invece di rallentare aumenta: metà delle foreste perdute negli ultimi 10 mila anni sono state distrutte nel corso degli ultimi ottanta anni, e la distruzione di metà di questa metà è avvenuta in poco più di 30 anni.